

DCCCLXXIV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 14 MARZO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedo	36331
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):	
PRESIDENTE	36338
Interpellanza (Svolgimento):	
PRESIDENTE	36338
LOMBARDI RICCARDO	36339, 36348
TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	36343, 36345, 36351
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	36331
GALATI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	36331
BOTTAI	36332
MURDACA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	36333, 36336, 36338
TONENGO	36333
SPALLICCI, <i>Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica</i>	36333
CALANDRONE	36334
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	36334
MAGLIETTA	36334
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio</i>	36335
CECCHERINI	36336
BIGIANDI	36337

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Breganze.
(È concesso).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Bottai, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se sia vero che una ingente quantità di rame di proprietà dello Stato sia stata ceduta alla Elettrometallurgica di Lainate (Milano) per essere ridotta in filo telefonico e tuttora non recuperata; e per conoscere la validità delle garanzie in possesso della amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni nei confronti della società inadempiente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

GALATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. A seguito di una licitazione privata tenuta il 21 giugno 1949, la società Elettrometallurgica di Lainate restò aggiudicataria, quale migliore offerente, fra 13 ditte concorrenti, della lavorazione di 170 tonnellate di filo di rame puro.

Tale quantitativo di filo doveva essere ricavato da altrettanto quantitativo di materiale (in lingotti di rame) di proprietà della committente azienda di Stato per i servizi telefonici. Il materiale venne infatti consegnato alla ditta perché ne effettuasse la trafilatura a termini di contratto. La società era regolarmente iscritta tra le fornitrici dell'amministrazione postelegrafica, ed aveva eseguito altre forniture per conto dei telegrafi.

La seduta comincia alle 11,30.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 marzo 1952.
(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1952

È da tener presente che trenta tonnellate del materiale suddetto, successivamente alla consegna, furono riscontrate di qualità diversa da quella pattuita (catodi anziché lingotti) e inadatta alla particolare lavorazione commessa, cosa questa che rese necessario fornire alla ditta almeno 30 tonnellate di rame in lingotti, senza che peraltro si procedesse al ritiro di rame in catodi, in quanto la società medesima era rimasta, nel frattempo, aggiudicataria di altra lavorazione, nella quale il materiale stesso poteva essere utilmente impiegato.

La lavorazione avrebbe dovuto aver termine il 24 gennaio 1951. Ma a tale data la ditta non si era trovata in grado di fornire che una minima quantità di filo. La ditta stessa giustificò il ritardo, attribuendolo alla rottura di un forno dei propri stabilimenti e chiese una proroga di 120 giorni, ai termini precedentemente stabiliti.

L'amministrazione, avendo avuto dei dubbi sulla possibilità di osservanza anche dei nuovi termini, negò tale proroga. Ma la ditta si limitò a consegnare solo 11 tonnellate circa di filo e dopo veniva dichiarata fallita (nel giugno 1951), senza più consegnare il resto.

Appena si intuì la impossibilità di recuperare il rame, venne incaricata l'Avvocatura dello Stato di provvedere con tutti i mezzi e modi possibili alla tutela degli interessi dell'amministrazione.

L'Avvocatura di Milano, nel suo prudente apprezzamento, ritenne che la misura più conveniente fosse la costituzione di una ipoteca per circa 180 milioni di lire sui beni immobili di una società garante (la società immobiliare di Lainate); ipoteca che venne costituita con una convenzione stipulata il 2 luglio 1951. Questa ipoteca è preceduta solo da altre due in favore della cassa di risparmio delle province lombarde, per complessive lire 137 milioni.

Ma l'Avvocatura dello Stato fino a questo momento ritiene valida ed efficace tale garanzia, poiché gli immobili sono stati con molta prudenza valutati per almeno lire 400 milioni. E, d'altra parte, il credito della cassa di risparmio è anche garantito dalle società immobiliari « Numa » e « Delfino », che, per quanto in dissesto, potranno rispondere per almeno 60 o 70 milioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Bottai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOTTAI. Sono assolutamente insoddisfatto. È tutta una lunga vicenda quella dei 1.700 quintali di rame, che poi sono diventati

2 mila; vicenda che indica completa negligenza da parte del Governo. Occorre approfondire attraverso un'inchiesta la sequenza di fatti, poiché non si può a cuor leggero accettare per acquisita la perdita di centinaia di milioni di pubblico denaro.

Vi è, intanto, da osservare come i 300 quintali di rame supplementari, dati in via extra-contrattuale, non rappresentino esigenza della ditta di avere questi altri 300 quintali. Non bisogna dimenticare che siamo nella fase post-coreana, che il rame vale oro, che ogni quintale di rame viene ricercato disperatamente dagli speculatori. La consegna dopo 4 mesi non avviene — e l'onorevole sottosegretario lo ha ricordato — e non avviene neanche dopo, perché intanto il gruppo Forte, di cui la Elettrometallurgica di Lainate fa parte, è dichiarato fallito. Al fallimento si oppone l'Avvocatura dello Stato, attraverso il suo rappresentante milanese, si oppone l'intendenza di finanza. E l'intendente di finanza, in un colloquio avuto nella redazione dell'*Avanti*, che era insorto nel denunciare questa situazione ai danni dello Stato, riferisce che contro la procedura fallimentare egli si era opposto, perché era pendente un procedimento per avocazione di profitti di guerra e di profitti di regime.

L'amministrazione delle poste non trova altri fornitori che degli speculatori, i quali in regime fascista si erano arricchiti e avevano pendente un procedimento per avocazione di profitti di regime.

Ella sa inoltre, onorevole sottosegretario, che le garanzie ipotecarie sono assolutamente insufficienti.

Ho voluto far cenno soltanto ad alcuni degli aspetti di maggior rilievo di questa situazione. Mi riservo di trasformare l'interrogazione in interpellanza, con cui chiederò una inchiesta su questa vicenda che ci lascia perplessi sul come e con quanta negligenza lo Stato provveda a tutelare i suoi interessi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tonengo, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per colpire i faziosi che non rispettano la libertà di lavoro e colpiscono gli operai del sindacato libero, come è capitato negli ultimi giorni or sono a Torino, perché essi non avevano aderito alle proposte avanzate dalla Confederazione generale italiana del lavoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1952

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'onorevole Tonengo si riferisce all'episodio verificatosi alla Fiat Mirafiori il 9 novembre scorso, in occasione di una manifestazione contro quella direzione.

Dagli elementi in possesso del Ministero risulta che in tale giorno i comitati sindacali della C. G. I. L. avevano predisposto una manifestazione di protesta per il licenziamento di 118 unità da effettuarsi nell'interno dello stabilimento Fiat Mirafiori. Dopo che la commissione interna fu ricevuta dalla direzione e mentre i membri di essa stavano relazionando i compagni di lavoro sull'esito del colloquio, nasceva tra gli operai un'accesa disputa che ad un certo momento degenerava in zuffa; nel corso di questa riportavano percosse senza conseguenze il libero sindacalista Cottura ed alcuni esponenti sindacali di sinistra.

Mentre l'autorità competente non ha avuto modo di perseguire penalmente i responsabili delle violenze, in quanto il Cottura non ha potuto o voluto fornire elementi per identificarli e si è rifiutato di sporgere querela, la direzione generale della Fiat ha provveduto al licenziamento in tronco dei 23 operai maggiormente responsabili, identificati attraverso la ripresa cinematografica degli episodi lamentati.

Il provvedimento della direzione non ha dato luogo che ad una sospensione del lavoro, effettuata nei vari complessi Fiat il 15 novembre.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della risposta datami e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Polano, al ministro dell'interno, « per conoscere se non ritenga vi sia stato abuso di potere e violazione delle libertà costituzionali da parte del questore di Cagliari, il quale, il 4 novembre 1951, ha negato all'interrogante l'autorizzazione a tenere un pubblico comizio in Carloforte (Cagliari), col pretesto di non essere stato dato il preavviso tre giorni prima. Si fa presente che il preavviso era stato chiesto alle ore 10 antimeridiane per un comizio che avrebbe dovuto tenersi alle ore 17, e che lo stesso maresciallo dei carabinieri comandante la stazione di Carloforte aveva dichiarato alla questura che a suo parere nessuna ragione di ordine pubblico si opponeva alla concessione dell'autorizzazione ».

Poiché l'onorevole Polano non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Calandrone, Di Mauro, Pino e Failla, all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « sulle cause che hanno provocato la grave epidemia di tifo scoppiata nella zona etnea della provincia di Catania nel mese di ottobre 1951 ».

L'onorevole alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica ha facoltà di rispondere.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Dalla relazione pervenuta all'Alto Commissariato dall'ufficio provinciale di sanità pubblica di Catania risulta che l'epidemia di febbre tifoidea nei 18 comuni della zona etnea è stata determinata dall'inquinamento dell'acquedotto consorziale di Bosco Etneo, verificatosi a seguito delle recenti alluvioni. Il primitivo sospetto dell'origine idrica è stato confermato dalle indagini epidemiologiche e dall'esame batteriologico dell'acqua. Infatti, le manifestazioni morbose si sono verificate esclusivamente nei comuni approvvigionati dal detto acquedotto.

Il risultato dell'esame colimetrico dei campioni d'acqua (prelevati alle due sorgenti Maniaci, in tre punti della rete di distribuzione del comune di San Giovanni la Punta e nei comuni di Valverde e Aci Sant'Antonio, posti questi ultimi all'altra estremità dell'acquedotto) ha confermato quanto sopra.

In seguito allo scoppio dell'epidemia il medico provinciale ha disposto l'isolamento dei colpiti, l'esecuzione delle disinfezioni, la vaccinazione preventiva specifica e la clorazione dell'acqua inquinata.

L'Alto Commissariato ha inviato all'ufficio provinciale di sanità, per la cura e proflassi, il seguente materiale: 16.500 capsule di cloranfenicolo (cloromicetina), 27.000 dosi di enterovaccino e idrovaccino, 15 quintali di disinfettante. Sono stati inoltre erogati i seguenti contributi: 5 milioni per spese di assistenza agli ammalati; 3 milioni per garantire il funzionamento del laboratorio provinciale di igiene e proflassi; 2 milioni per l'acquisto di due coppie di apparecchi per la potabilizzazione dell'acqua.

La sistemazione idrica della Sicilia rientra in parte nella sfera di competenza delle opere della Cassa per il Mezzogiorno e, in maggior parte, dell'ente acquedotto della Sicilia.

Come per altre epidemie del genere (ad esempio, quella avvenuta di recente in pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1952

vincia di Siracusa) l'Alto Commissariato, oltre ai provvedimenti adottati in linea tecnico-sanitaria, ha provveduto a segnalare al competente Ministero dei lavori pubblici la sistemazione degli acquedotti, che sono la causa principale di questo inquinamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Calandrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALANDRONE. Avevo chiesto al Governo di essere informato sulle cause che hanno provocato l'epidemia. Il rappresentante del Governo si è ben guardato dal dirci quante persone siano state colpite: 500 persone sono state ricoverate nei lazzaretti improvvisati durante l'alluvione dell'ottobre scorso e si sono avuti a lamentare quattro morti. In effetti la causa di questa epidemia va ricercata più lontano di quanto non ci abbia detto l'onorevole alto commissario: ed è che vi è una situazione medioevale in Sicilia, e in particolare nella provincia di Catania, che pure è una delle province più evolute. Gli acquedotti della provincia sono: Casarotti, Manganelli (gestito dal traditore repubblicano Borghese) ed il consorzio delle acque di Bosco Etneo. I 240 mila cittadini dei 14 o 15 comuni serviti da questo consorzio sono obbligati a bere acqua non potabile. Questo consorzio dovrebbe avere nel suo consiglio di amministrazione, secondo lo statuto, i rappresentanti di tutti i comuni; vi è invece un commissario democristiano, certo Schilirò, un avvocato (con molta competenza in materia di acque, evidentemente), il quale era stato nominato solo per qualche mese in attesa che arrivassero i consiglieri di amministrazione. Questo commissario è in carica da quattro o cinque anni, e minaccia di diventarlo a vita se si ripeterà il miracolo del 18 parile. Qualche lavoro è stato fatto, dopo l'epidemia, a spese della Cassa per il Mezzogiorno; ma ogni cittadino, per esempio a Belpasso, deve pagare 25 mila lire per i pozzi dove confluisce l'acqua che poi dovrebbe andare nelle case.

Questa è la situazione, onorevole rappresentante del Governo; e non è certo con l'invio di qualche milione o del cloro che si può rimediare. Il problema non riguarda soltanto l'Alto Commissariato, ma tutto il Governo. E, mentre si strambazza tanta beneficenza per il Mezzogiorno, ci si trova di fronte a 240 mila persone che da anni devono continuare a bere acqua non potabile.

Recentemente sono stati in Sicilia alcuni ministri, ma essi sono rifuggiti da ogni contatto con il pubblico, limitandosi a mandare alle prefetture dei telegrammi: hanno fatto visita ai grandi agrari e si sono ben guar-

dati dallo studiare questa situazione, che rende così dura la vita alle popolazioni della mia provincia. Ad ogni piccolo temporale l'acqua di questo acquedotto si inquina. È una vergogna questo acquedotto, onorevole alto commissario; è una vergogna per il suo Governo. Tutto il sistema del rifornimento idrico in Sicilia deve essere studiato in modo molto più serio!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Maglietta, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere quali sono le norme che regolano o proibiscono l'esposizione del tricolore da parte di associazioni, enti e privati, pretendendosi dalla prefettura di Napoli di proibire ad un partito l'esposizione del tricolore in occasione di una sua ricorrenza».

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

MARTINO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. L'esposizione della bandiera nazionale è disciplinata dalla legge 27 maggio 1949, n. 260, che fissa i giorni in cui il vessillo nazionale deve essere esposto sui pubblici edifici, e dalla legge 24 dicembre 1925, n. 2264, che demanda all'autorità governativa la facoltà di ordinare l'esposizione in ogni altro caso e secondo le consuetudini nazionali.

La *ratio iuris* che presiede al combinato disposto di dette norme legislative esclude che, per il rispetto dal quale deve essere circondata la bandiera della Repubblica (di cui è espressa menzione nell'articolo 12 della Costituzione) essa possa essere usata indiscriminatamente, ad arbitrio dei singoli. Non è forse fuori luogo aggiungere che l'intera materia è allo studio degli organi competenti, per una rielaborazione legislativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Desidero molto brevemente ricordare i fatti. Il 7 novembre scorso, il partito comunista a Napoli espose, sul balcone prospiciente la strada provinciale, la bandiera del partito accompagnata dal tricolore. Successe l'ira di Dio, e si contestò a detto partito il diritto di esporre in un primo tempo la bandiera tricolore e in un secondo tempo anche la bandiera rossa: il che, mi pare, nei due testi legislativi citati dall'onorevole sottosegretario non è detto. Siccome ho fatto l'università, so leggere e scrivere e so quello che ho scritto.

Ad ogni modo, il punto è questo: può la autorità di pubblica sicurezza, di sua inizia-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1952

tiva o a seguito di circolari ministeriali, concedere o proibire a questa o a quell'altra associazione l'uso del tricolore? Caso specifico: il 7 novembre si proibisce al partito comunista l'esposizione della bandiera tricolore recante il simbolo del partito nel distintivo ufficiale di esso; una settimana o dieci giorni dopo, in occasione del congresso della C.I.S. a Napoli, si autorizza che tutte le sedi della C.I.S. vengano imbandierate col tricolore nazionale. Contesto quindi il diritto dell'autorità di pubblica sicurezza o di qualsiasi organo dello Stato di concedere o proibire l'uso del tricolore.

Per quanto poi riguarda il problema in sé, prego il Governo di studiarlo seriamente, perché sarebbe comico che i cittadini non potessero esprimere attraverso l'esposizione del tricolore il loro sentimento di partecipazione alla collettività e alla vita nazionale, quando il tricolore è la bandiera nazionale nella sua semplice accezione dei tre colori e nulla più.

Ad ogni modo, onorevole sottosegretario, oltre quello puro e semplice, v'è il tricolore con dei simboli: v'è il tricolore su cui è scritto qualcosa. Se esiste, come esiste, una bandiera tricolore dei combattenti, con la scritta « Associazione nazionale combattenti », non credo vi sia il diritto da parte della pubblica sicurezza di dire che questa è una bandiera dello Stato. Se vi è, ad esempio, la bandiera della camera del lavoro, dove, oltre i tre colori, è la scritta « camera del lavoro », non è giusto proibire l'esposizione di questa bandiera della camera del lavoro.

Riassumo dunque il problema. Io l'ho sollevato essenzialmente in primo luogo perché la materia venga seriamente riesaminata, e secondariamente perché si proibiscano parzialità: non vi è chi è nazionale e chi non è nazionale nel simbolo che espone; vi è chi è nazionale negli atti che compie e chi non è nazionale negli atti che compie. Non si possono dare questi appellativi di nazionale o di antinazionale da parte del Governo o del questore, secondo il suo poco illuminato giudizio.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Laconi, al ministro dell'interno, « per sapere se non ritenga di dover sospendere le operazioni di censimento nei comuni colpiti dalle alluvioni, in modo da consentire alle amministrazioni di dedicarsi esclusivamente alle opere di soccorso e di assistenza »;

Miceli, Mancini e Gullo, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura

e foreste, « per sapere se sia a loro conoscenza che l'opera per la valorizzazione della Sila, superando in illegalità i più famigerati evasori agrari ed industriali della zona, per i lavori di sistemazione agraria e fondiaria di miglioramento, di bonifica da essa eseguiti od in atto di esecuzione a mezzo di mano d'opera salariata, non ha versato i dovuti contributi assicurativi, per i lavoratori alle sue dipendenze, né agli uffici I. N. P. S., I. N. A. M., I. N. A. I. L. di Catanzaro e Cosenza, né agli uffici provinciali contributi unificati dei capoluoghi citati, mettendo, con tale suo comportamento, i lavoratori nelle condizioni di non poter fruire delle regolari ed integrali prestazioni assistenziali alle quali hanno diritto; e se, così stando le cose, non tendano intervenire con carattere di urgenza a che tali scandalose evasioni di un ente statale a danno dei lavoratori abbiano termine e provvedendo anche alla esemplare punizione dei responsabili »;

Giavi, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvidenze intenda assumere a favore delle popolazioni di Chioggia e di altre località del litorale veneto-lagunare gravemente danneggiate dalle inondazioni degli scorsi giorni ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Ceccherini, Vigorelli e Matteotti Carlo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle finanze e *ad interim* del tesoro, « per conoscere se non ravvedano l'opportunità — in considerazione della gravissima situazione in cui sono venuti a trovarsi i dipendenti dello Stato, degli enti locali e parastatali in servizio nelle località colpite dalle alluvioni nella valle del Po nel novembre 1951, le quali hanno determinato, come è noto, lo sfollamento di nuclei familiari o, comunque, hanno gravemente influito a rendere ancora più disagiata la situazione economica di queste categorie di lavoratori — di emanare provvedimenti straordinari di natura finanziaria in loro favore a decorrere dal 14 novembre 1951 e sino a che la situazione non ritorni normale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio ha facoltà di rispondere.

AVANZINI, Sottosegretario di Stato per il bilancio. I danni ingentissimi provocati dall'alluvione del Polesine debbono ancora essere classificati per categorie, classificazione che gli organi ad essa preposti stanno approntando. Indubbiamente, non appena noti i dati attendibili, saranno adottati i conseguenti provvedimenti a carattere organico in sostituzione di quelli presi in via d'urgenza,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1952

cui hanno partecipato, com'è noto, con nobile slancio di solidarietà, ogni categoria di cittadini e molti paesi stranieri.

Comunque, dai dati e notizie finora pervenuti non sembra, per l'ubicazione della zona colpita, in prevalenza aperta campagna e piccoli paesi rurali, che, fra i sinistrati, la categoria dei dipendenti statali sia largamente rappresentata. Al più, fra i danneggiati potranno risultare taluni impiegati postali e insegnanti, limitatamente a quelli che effettivamente siano residenti nei centri allagati, con esclusione, quindi, di coloro che giornalmente vi si trasferiscano da località non colpite. In tutto, al massimo, poche decine, centro di Adria compreso. Comunque l'assistenza generica (veicoli, alloggio) non è mancata nei confronti di tutti, senza discriminazione alcuna e in misura che non ha dato luogo a lagnanze di sorta.

Circa i danni materiali, è parimenti noto che questi verranno risarciti coi criteri comuni a tutti i danneggiati, così come è sempre avvenuto in conseguenza di altre pubbliche calamità, guerre comprese. Anzi, a confronto delle altre categorie di colpiti, gli statali possono annoverarsi fra quelli meno danneggiati, pel fatto che lo stipendio e tutte le altre competenze sono corsi ugualmente senza interruzione alcuna; se danni materiali vi sono stati, questi, è ovvio, verranno risarciti come per tutti gli altri danneggiati.

In altre parole, non si ravvisa una necessità di provvidenze « specifiche ». D'altra parte precedenti in materia non sussistono, né al singolo danneggiato può interessare che questa alluvione sia stata di più grande portata di quelle avvenute in passato, in quanto il danneggiato va sempre considerato in relazione a se stesso. Comunque, per quei pochi danneggiati statali o parastatali che, per circostanze particolari, possano essersi venuti a trovare in condizioni da prendersi in particolare esame, i singoli capiufficio o dirigenti potranno sempre segnalarne i nominativi alle amministrazioni centrali di appartenenza le quali, in base a disposizioni già sussistenti, non mancheranno, come sempre è avvenuto, di adottare le provvidenze del caso: sussidi, premi in deroga, ecc.

Ritengo, pertanto, che, allo stato degli atti, non sia da dar seguito ad una iniziativa nel senso suggerito dagli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Ceccherini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CECCHERINI. Onorevole sottosegretario, a me sembra, dato che siamo in materia

idraulica, che la risposta che ella ha dato alla mia interrogazione sia una risposta a doccia calda e fredda alternate. Quel che mi dispiace è che, essendo inverno, l'ultima doccia sia stata la fredda, rappresentata dall'ultima parte della sua cortese risposta, in cui si afferma che il Governo non ritiene di dar seguito ad alcuna iniziativa nel senso auspicato dalla interrogazione dei miei colleghi e mia.

Per non creare delusioni troppo gravi nella classe degli statali e degli impiegati degli enti locali del Polesine, io mi ancoro tuttavia all'altra affermazione in cui ella ha detto che essi hanno facoltà di ricorrere di volta in volta alle proprie amministrazioni per risolvere le situazioni particolari. È solo a quest'ancora di salvezza che io — posso dire — vorrei impegnare il Governo, sì che questi enti centrali possano accogliere le domande circostanziate che di volta in volta saranno presentate dagli interessati. È solo su questo punto che io ritengo impegnato il Governo.

AVANZINI, Sottosegretario di Stato per il bilancio. Questa è la doccia calda!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bigiandi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se gli consti che la direzione della vetreria Taddei di San Giovanni Valdarno, nel procedere alla riassunzione delle maestranze sospese nel novembre 1951 esiga, quale condizione per la riassunzione, l'appartenenza alla corrente sindacale C. I. S. L. Per sapere, inoltre, quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi della direzione delle vetreria Taddei per la inqualificabile procedura nella riassunzione delle maestranze; procedura che, oltre ad essere in stridente contrasto con le vigenti leggi sul collocamento della mano d'opera, offende le norme più elementari di libertà democratiche e provoca i più che giusti risentimenti tra gli operai e fra tutta la popolazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MURDACA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Da qualche tempo lo stabilimento di vetrerie Taddei di San Giovanni Valdarno è venuto a trovarsi in serie difficoltà economico-finanziarie che hanno costretto la direzione a richiedere alle maestranze un minimo di produzione giornaliera. La commissione interna, invitata a sottoscrivere un accordo circa il minimo richiesto, si rifiutò adducendo che esso era irraggiungibile. Successivamente, tra la direzione dello stabilimento e le associazioni sindacali, interpellate separatamente, si ebbero

DISCUSSIONI. — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1952

vari contatti per la definizione della controversia. In data 12 gennaio le vetrerie venivano temporaneamente chiuse. Essendosi verificato, in tale occasione, un tentativo di occupazione dello stabilimento da parte degli operai, si rese necessario l'intervento dei carabinieri che, da allora, presidiano lo stabilimento. In data 13 gennaio, dopo una riunione di dirigenti sindacali tenutasi in San Giovanni Valdarno, la C. I. S. L. indirizzò alla direzione delle vetrerie una lettera, significando che i propri iscritti erano disposti ad accettare le proposte della direzione stessa, proposte che venivano invece respinte dalla C. G. I. L. Pertanto, il 18 stesso mese, circa 70 operai, aderenti alla C. I. S. L. od a questa associazione sindacale affiancatisi, ripresero il lavoro con il consenso della direzione ed ugualmente fecero (sia pure senza un'accettazione formale da parte del sindacato) gli associati alla U. I. L. in numero di circa 30. Era, inoltre, presente, al momento della ripresa del lavoro, la direzione con la maggior parte degli impiegati. L'ufficio provinciale del lavoro di Arezzo, pur avendo seguito l'andamento della vertenza (senza peraltro interporre l'opera sua mediatrice per mancanza di richiesta delle parti), in questi giorni è stato ufficialmente interessato della questione dal prefetto della provincia.

Ciò premesso, la situazione può, in atto, riassumersi nei termini seguenti: a) la ditta Taddei ha ripreso l'attività con i soli lavoratori iscritti alla C. I. S. L. ed alla U. I. L. (o professantisi tali), e ciò in relazione all'accettazione delle proposte a suo tempo formulate dalla direzione, come detto più sopra; non risulta, al momento, l'esito delle domande di ripresa del lavoro inoltrate da altri lavoratori successivamente; b) è, comunque, da escludere che possa parlarsi di riassunzione di maestranze, in quanto non è mai intervenuto alcun licenziamento, ma solo una sospensione dal lavoro; c) nessuno dei sospesi ha richiesto all'ufficio di collocamento il sussidio di disoccupazione.

In considerazione di quanto precede, il Ministero del lavoro non ritiene possa farsi luogo a provvedimenti di sorta nei confronti della ditta Taddei, non avendo essa violato alcuna disposizione regolante il collocamento della mano d'opera.

PRESIDENTE. L'onorevole Bigiandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIGIANDI. Non posso essere soddisfatto della sua risposta, onorevole sottosegretario, anche perché, praticamente, ella non ha risposto in concreto a quanto avevo doman-

dato. Ella dice che non è vero che la ditta Taddei domanda l'appartenenza alla C. I. S. L. per lavorare. Questa volta, però, ho una testimonianza ch'ella non dovrebbe mettere in dubbio; anzi, supponevo che le informazioni di cui ella mi ha dato lettura provenissero proprio da quella fonte che io ho ben ragione di credere veritiera.

Qualche tempo fa mi recai alla stazione dei carabinieri del paese ove ha sede la società Taddei e parlai proprio con il capitano dei carabinieri di San Giovanni Valdarno per sapere se quel che mi era stato riferito corrispondeva a verità; chiesi cioè al capitano dei carabinieri se rispondeva a verità quel che dicevano gli operai. Non mi dirà, come al solito, che noi raccogliamo sempre le nostre informazioni da fonti interessate. Il capitano dei carabinieri rispose che effettivamente il metodo che la società segue non è giusto e che a lui stesso ripugna. Ed egli era presente quando un operaio si recò alla società per chiedere lavoro. Il capitano soggiunse di aver fatto le dovute osservazioni a chi di dovere.

Non so a chi si sia rivolto. Comunque, così mi disse. Gli operai aderenti alla C. G. I. L. non vollero accettare le condizioni che la società poneva; però essi domandarono di discutere la questione della produzione. In tal modo non rinunciavano in senso assoluto alle condizioni che la società poneva; ma non potevano accettare le condizioni poste dalla società senza tale discussione.

A caratterizzare la moralità di questa società sarà opportuno citare dei fatti che non so se l'onorevole sottosegretario conosce. Per esempio, questa società, d'accordo con gli operai, ritirava sulla paga degli operai stessi una certa cifra mensile che avrebbe dovuto essere devoluta per l'assistenza ai bambini delle scuole e per la integrazione della minestra che viene data ai bambini stessi. Questa società non ha versato nulla e i bambini, con questi denari, non hanno avuto nemmeno una minestra. Non so come la società abbia potuto appropriarsi di questi soldi che dovevano servire a uno scopo così nobile.

Quanto detto non è ancora tutto. All'interno della società gli operai avevano creato una cassa di mutua assistenza tra loro pagando 30 lire la settimana ciascuno. La cifra globale ottenuta si aggira sulle 220 mila lire. Crede ella, onorevole sottosegretario, che si sia assistito qualcuno? La società dice che non ha più questi denari. Essa li ha spesi, non si sa come. Questa so-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1952

cietà non ha il diritto di essere difesa, così a torto, dal Governo!

Ma vi è di più. I dissesti finanziari della società furono presi in considerazione dagli operai. Siccome la società doveva ad essi, a quell'epoca, 110 mila lire come media per ciascuno, gli operai offrono la cifra complessiva, che si aggirava intorno ai 150 milioni. Essi dissero alla società: se avete delle difficoltà finanziarie, noi arriviamo perfino a prestarvi i nostri 150 milioni, senza interessi, per un periodo di tre o quattro o cinque anni. Ma la società ha rifiutato, perché aveva l'obiettivo preciso di licenziare un gran numero di operai e di imporre condizioni di supersfruttamento e di ricatto.

Quando io affermo che la società esige la tessera della C. I. S. L. e dell'U. I. L., questa è una cosa esattissima, suffragata dalla conferma del capitano dei carabinieri, che ha assistito a questi fatti vergognosi. Gli operai devono andare alla sede della C. I. S. L. e chiedere la tessera di quella organizzazione. Con la ricevuta che l'organizzazione rilascia, questi operai vanno dal direttore, presentano il documento e le cose cambiano. Questo è un sistema vergognoso! E se ella, onorevole sottosegretario, cerca di dare giustificazioni, come posso io dichiararmi soddisfatto? Eppure le informazioni che avrebbero dovuto pervenire a lei potevano essere le più idonee a ristabilire la realtà dei fatti. Io la invito quindi ad approfondire la questione e a prendere dei provvedimenti.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Faremo fare delle indagini e poi le daremo un seguito di risposta.

BIGIANDI. Per parte mia, sono informato benissimo, e non credo ch'ella possa mettere in dubbio le mie fonti di informazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di tre domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Mazzali, per il reato di cui agli articoli 110 e 595 del codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 181).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La seconda è contro il deputato Ingraio, per il reato di cui agli articoli 81, 57 e 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 290).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La terza è contro il deputato Coppa Ezio, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (*vilipendio delle istituzioni costituzionali*) (Doc. II, n. 379).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Sospendo la seduta per un quarto d'ora.

(La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 12,30).

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Lombardi Riccardo, al Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri, « sui criteri generali che hanno guidato l'azione del Governo per rimuovere ogni ostacolo all'ingresso dell'Italia all'O. N. U.; sull'apprezzamento del Governo circa la risoluzione presentata dall'U. R. S. S. alla VI sessione dell'O. N. U. in favore dell'ammissione in blocco dei paesi candidati, risoluzione alla cui approvazione è venuta meno la richiesta maggioranza dei due terzi per l'opposizione degli Stati Uniti e l'astensione della Gran Bretagna, della Francia, del Canada e di altri paesi della coalizione atlantica; sulla comunicazione dell'8 febbraio 1952 del ministro degli affari esteri all'Ambasciata dell'U. R. S. S. a Roma, che rischia di aprire tra i due paesi una fase di tensione nel momento in cui gli interessi obiettivi della pace in generale e del nostro paese in particolare esigono una politica di collaborazione e l'intensificazione degli scambi commerciali ».

L'onorevole Riccardo Lombardi ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1952 .

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo confessare un certo stupore per il fatto che i due avvenimenti di natura diplomatico-politica sui quali verte la mia interpellanza (il mancato accoglimento, o la mancata maggioranza di due terzi per renderla esecutiva, della proposta sovietica all'O. N. U. e la successiva nota del Governo italiano a quello sovietico) non siano stati oggetto di una richiesta di chiarimento da parte di alcuno della maggioranza e, più particolarmente, del partito democristiano.

Devo altresì confessare che avevo atteso a presentare la mia interpellanza che sorgesse una iniziativa da parte della maggioranza. In effetti, minore è la mia sorpresa per la mancata richiesta di chiarimenti in ordine al secondo fatto, cioè alla nota italiana dell'8 febbraio al governo di Mosca perché si poteva pensare o presumere, anche se senza indulgenza, che la maggioranza ritenesse un fatto di ordinaria amministrazione la nota italiana a Mosca, un fatto di ordinaria amministrazione derivante dall'abitudine a considerare come normale il consueto atteggiamento del Governo di risolvere a sciabolate i problemi di politica estera, con il vezzo dell'approssimazione e della rozzezza.

Ma la stessa condiscendenza che poteva essere in certo qual modo spiegata, se non giustificata, circa lo scarso interesse della maggioranza al passo italiano a Mosca, non può essere accordata per l'analoga indifferenza da essa dimostrata nei riguardi del primo degli avvenimenti su cui verte la mia interpellanza, vale a dire sulla mancanza, almeno a nostra conoscenza, di qualsiasi azione del Governo nell'interessante fase che si è risolta presso la sesta assemblea dell'O. N. U. col rifiuto a dare esecutorietà alla proposta sovietica, sebbene votata con la maggioranza non qualificata. Perché non si può usare la stessa indulgenza, o almeno la stessa comprensione a questa apparente insensibilità della maggioranza? Perché, fino a prova contraria, noi dobbiamo ritenere che gli scopi che la politica del Governo si propone non siano variati, vale a dire che uno degli scopi fondamentali che l'azione diplomatica e politica del nostro Governo si propone ancora oggi sia quello di ottenere l'ammissione dell'Italia all'O. N. U. Chè, se su questo punto la dottrina del Governo fosse cambiata, evidentemente sarebbe materia di tutt'altro discorso; e non è senza ragione che io insisto su questo punto per i motivi

appunto che mi riservo di dire immediatamente dopo.

Che il Governo e la maggioranza manifestassero un interesse assai accentuato alla permanenza di questo obiettivo politico, cioè ottenere l'ammissione dell'Italia all'O. N. U., è del resto tanto ovvio che vale appena la pena di ricordare che tale argomento fu uno dei principali usati dal Governo nel luglio del 1947, quando si trattò di ottenere dall'Assemblea Costituente la ratifica anticipata del trattato di pace. Allora si disse che uno degli scopi cui il Governo mirava, una delle realizzazioni che il Governo intendeva facilitare e accelerare, profittando del paragrafo sei o sette del preambolo del trattato di pace che era stato firmato il 7 febbraio, fosse proprio consentire alle altre nazioni contraenti la possibilità, secondo la lettera del preambolo, di appoggiare la domanda che, successivamente alla firma del trattato di pace ed alla sua ratifica, il Governo italiano avesse fatto per ottenere l'ammissione all'O. N. U.

Io devo ricordare, anche a riprova della permanenza di una costante nella politica del Governo italiano, ma anche dell'esistenza di una costante nella natura degli ostacoli che era necessario superare e che è necessario superare anche oggi per realizzare questo obiettivo, come anche in occasione di quella memorabile discussione circa la ratifica anticipata del trattato di pace fu osservato dall'Assemblea Costituente, in polemica con la tesi molto ottimistica avanzata allora dall'onorevole Sforza, che in realtà il maggiore degli ostacoli che si opponevano all'ingresso dell'Italia all'O. N. U. non era rappresentato già dalla mancata ratifica del trattato, bensì dalla difficoltà che allora si intravedeva — e che è stata mantenuta negli anni successivi e che si mantiene ancora oggi — di conciliare il punto di vista americano e quello sovietico, circa il problema generale delle nuove ammissioni all'O. N. U..

Fu fatto presente in quella discussione (ed in modo particolare dall'onorevole Valiani) che in realtà, anche qualora l'Assemblea Costituente avesse consentito alla ratifica anticipata del trattato di pace, non per questo l'ammissione all'O. N. U. sarebbe conseguita automaticamente, poiché, prima di arrivare a questo punto, prima di realizzare questo obiettivo, si sarebbe dovuto superare la questione di fondo che allora — lo noti l'onorevole sottosegretario — era tale e quale quella di oggi, vale a dire le richieste pendenti di ammissione all'O. N. U. da parte del-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1952

l'Ungheria, Bulgaria, Romania e Finlandia: quattro trattati per i quali vi è analogia, anzi eguaglianza di lettera nella formula, nel paragrafo del preambolo che riguarda l'impegno — se pure di impegno si tratta — di appoggiare l'ingresso all'O. N. U.; quattro paesi per i cui trattati vi è anche un'altra analogia, della quale parlerò subito dopo.

Pertanto, non poteva non essere a conoscenza del nostro Governo, già fin da allora, che il vero ostacolo da superare non proveniva da altro che da questa difficoltà di conciliare i punti di vista, necessariamente diversi, circa l'ammissione non solo dell'Italia, ma degli altri paesi, cioè che la tesi italiana del diritto all'ingresso all'O. N. U. veniva obiettivamente ad urtare contro le difficoltà, fraposte fin da allora, all'ammissione all'O. N. U. dell'Ungheria, Bulgaria, Romania e Finlandia.

In che cosa consisteva e quale era il motivo che indipendentemente dalla tattica e dall'accorgimento politico, indipendentemente dalla sagacia maggiore o minore che i diversi governi avessero usato nella trattazione, rendeva queste cinque questioni solide?

Io so benissimo che la tesi che il Governo ha affacciato e che sostiene tuttora è quella dell'indipendenza della questione italiana circa l'ammissione all'O. N. U. dall'analogia questione sollevata dall'Ungheria, dalla Romania, della Bulgaria e dalla Finlandia. Dice il Governo italiano che, avendo l'Italia osservato i termini del trattato, avendo osservato gli impegni assunti nel trattato di pace, avendo cioè conseguito il diritto a far riconoscere l'avvenuta realizzazione delle condizioni per entrare all'O. N. U., la posizione italiana è del tutto isolata ed indipendente dalle analoghe posizioni degli altri paesi che hanno richiesto l'ingresso all'O. N. U..

Io debbo osservare al rappresentante del Governo che in realtà questa pretesa indipendenza dell'ammissione italiana da quella delle altre nazioni può avere qualche apparenza, qualche aspetto legalistico formale di giustificazione, ma che non è solidamente fondata nei fatti. Se questa clausola, che nel preambolo riguarda l'impegno — il carattere vincolistico di questo impegno è, in realtà, abbastanza sfumato nel preambolo, come è facile rilevare dal testo del trattato — fosse una particolarità del trattato di pace con l'Italia, la pretesa del Governo avrebbe piena giustificazione. Ma il fatto è che analoga, anzi identica clausola è riportata in tutti e quattro gli altri trattati di pace, che riguardano gli altri paesi.

Il testo del trattato con l'Italia recita nel preambolo: « Considerando che le potenze alleate ed associate e l'Italia sono desiderose di concludere un trattato di pace che regoli, in conformità con i principi di giustizia, le questioni rimaste in sospenso in seguito agli avvenimenti di cui sopra, e che formi base di relazioni amichevoli, permettendo così alle potenze alleate ed associate di appoggiare la domanda, che l'Italia presenterà per divenire membro della organizzazione delle Nazioni Unite... ecc. ».

Analogamente, anzi uguale clausola esiste in tutti i trattati con gli altri paesi. Per esempio, quello con l'Ungheria, concluso prima in ordine di tempo, dice nel preambolo e perfino nello stesso paragrafo: « Considerando inoltre che le potenze alleate ed associate e l'Ungheria sono reciprocamente desiderose di concludere trattati di pace, che, in conformità ai principi di giustizia, risolvano le questioni tuttora in sospenso, in conseguenza degli eventi anzidetti, e costituiscano base di relazione tra di loro, ponendo in tal modo le potenze alleate ed associate in grado di appoggiare la richiesta dell'Ungheria di far parte delle Nazioni Unite... ».

Uguale clausola esiste in tutti gli altri trattati, contemporaneamente o successivamente stipulati; c'è perfino una uguaglianza di parole, che non può essere occasionale.

Ma c'è qualcosa di più: in tutti i trattati esiste il richiamo espresso ai trattati analoghi.

L'articolo 18 del trattato italiano dice esattamente: « L'Italia si impegna a riconoscere il pieno valore dei trattati di pace con la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia, così come gli altri accordi, che saranno conclusi o che dovranno essere conclusi fra le potenze associate ed alleate, da una parte, e la Germania ed il Giappone, dall'altra ».

Quindi con l'articolo 18 del trattato di pace, da noi ratificato il 15 settembre 1947, l'Italia si impegna a riconoscere piena validità ai trattati di pace proprio con quelle altre quattro nazioni attualmente associate, direi, nella richiesta di ingresso all'O. N. U.

Uguale clausola specifica di questa natura esiste nei trattati di pace con l'Ungheria, la Bulgaria, la Romania e la Finlandia. C'è soltanto uno spostamento di articolo: all'articolo 18 del trattato con l'Italia corrisponde, con uguale dizione, l'articolo 7 del trattato con l'Ungheria e di quello con la Romania, l'articolo 6 del trattato con la Bulgaria, l'articolo 10 del trattato con la Finlandia; con la differenza, naturalmente, che in tutti i quattro questi trattati la prima delle nazioni, al rico-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1952

noscimento del cui trattato si impegna la nazione contraente, è questa volta l'Italia.

L'articolo 7 del trattato con l'Ungheria dice infatti: « L'Ungheria si impegna a riconoscere la piena validità dei trattati di pace conclusi con l'Italia, la Romania, la Bulgaria e la Finlandia, nonché degli accordi, ecc. ». La clausola è perfettamente eguale.

Cosicché, al Governo italiano, fin dal primo momento in cui, ratificato il trattato di pace e depositate il 15 settembre 1947 le firme di ratifica a Parigi, iniziò la sua azione per l'ingresso dell'Italia all'O. N. U., non poteva sfuggire questo ostacolo di natura obiettiva. Esso non aveva neanche bisogno di doverlo prevedere, perché questo ostacolo era nelle cose ed era riportato — per così dire — nel testo del trattato firmato. Esso sapeva, fin dal primo momento, che di fatto vi era non solo una relazione casuale, ma anche una solidarietà fra i cinque trattati firmati con le ex potenze nemiche da parte delle ex potenze alleate ed associate, che rendeva necessariamente solidali le risoluzioni delle diverse richieste che le varie parti contraenti avessero avanzato per l'ingresso all'O. N. U.

La nozione di questa realtà non poteva sfuggire, e certamente non è sfuggita al Governo, cosicché il Governo si doveva porre fin da quel momento dinanzi agli occhi la rappresentazione della natura degli ostacoli che esso doveva affrontare e superare e, in conformità alla natura di tali ostacoli, stabilire la sua strategia e la sua tattica per realizzare l'ingresso dell'Italia all'O. N. U., sempre che intendesse effettivamente perseguire e perseverare efficacemente nella linea intrapresa per ottenere l'ingresso dell'Italia all'O. N. U.

Invece cosa è avvenuto? Accennerò molto rapidamente alle diverse tappe di questa vicenda.

Prima ancora che la ratifica del trattato italiano fosse depositata a Parigi, e immediatamente dopo la autorizzazione dell'Assemblea Costituente alla sua ratifica, nell'agosto 1947 il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite prendeva in esame la richiesta italiana e — come era prevedibile — la richiesta ungherese, bulgara e rumena.

In quella occasione vi era ancora una questione pregiudiziale che ostacolava l'ammissione dell'Italia: questo ostacolo pregiudiziale era la non avvenuta sistemazione (che, del resto, neanche dopo è avvenuta) della osservanza della clausola del trattato relativa al Territorio Libero di Trieste.

Allora, nell'agosto 1947, si poteva giustamente o almeno giustificatamente, quanto

meno dal punto di vista formale, osservare che per l'ammissione dell'Italia all'O. N. U. non era stata ancora osservata quella clausola contenuta nel trattato e che, non essendo stata la questione del Territorio Libero di Trieste risolta in conformità del trattato, e non essendo stata sistemata l'esecuzione della convenzione stipulata successivamente al trattato (e prevista espressamente dall'articolo 21 del trattato stesso), i titoli del nostro paese per entrare all'O. N. U. non erano ancora completi e sufficienti.

In seguito questo ostacolo fu abbandonato formalmente in sede di discussione delle successive domande di ammissione presentate dall'Italia. Così, nell'ottobre 1947, nell'aprile 1948, nel settembre 1949 e nel gennaio 1952, abbiamo assistito alla presentazione, possiamo dire monotona ed uniforme, di nuove domande di ammissione dell'Italia, conclusesi sempre con la stessa procedura e con il medesimo risultato. Analoghe domande delle altre quattro potenze aspiranti all'ammissione alla O.N.U., furono respinte in blocco, come fu respinta la richiesta italiana.

Attraverso questa serie che non dirò di scacchi successivi, perché si tratta di un solo scacco, quello iniziale, siamo arrivati ai recenti avvenimenti che hanno permesso di entrare nella fase che oggi esaminiamo e che ha occasionato la nostra richiesta di chiarimenti al Governo.

Cosa è accaduto nell'ultima fase delle trattative? Un tentativo sovietico di sbloccare una situazione che non faceva altro che trascinarsi e traslarsi in modo uniforme, senza che si potesse neanche intravedere una via di uscita. Il governo sovietico propone nel gennaio di quest'anno all'assemblea dell'O.N.U., sesta sessione, l'ammissione contemporanea dell'Italia e delle altre potenze alle quali ho accennato, e che ritengono di aver diritto all'ammissione.

Imprevedibilmente si manifesta una opposizione americana alla presentazione della proposta sovietica all'assemblea. Però, il 25 gennaio di quest'anno, la commissione politica dell'O.N.U. con 21 voti contro 12 e 14 astenuti (i voti contrari sono quelli degli Stati Uniti d'America e dell'America latina; le astensioni sono quelle della Gran Bretagna, Francia, Canada, ecc., cioè degli alleati atlantici) accetta la proposta sovietica. Il 1° febbraio la proposta sovietica viene presentata in seduta plenaria e viene, onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, non respinta, ma approvata con 22 voti favorevoli contro 21 contrari e 16 astenuti.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1952

Cosicché, formalmente, la richiesta avanzata dall'Unione Sovietica di provvedere subito all'ammissione contemporanea della Italia, dell'Ungheria, della Bulgaria, e della Finlandia all'O.N.U., sebbene accettata dagli organi competenti dell'O.N.U., non viene resa esecutiva; in che modo? Attraverso la manovra della mancanza del voto qualificato, della maggioranza qualificata, perché per l'ammissione è necessaria una maggioranza di due terzi, la quale, non essendo stata raggiunta per l'esistenza di 21 voti contrari contro 22 favorevoli e di 16 astensioni, impedisce di rendere esecutiva l'accettazione.

Immediatamente dopo, per concludere questo rapido ricordo delle varie fasi delle trattative, e cioè il 6 febbraio, il governo francese ripropone all'O.N.U. l'ammissione solo dell'Italia, e ciò all'indomani del giorno in cui l'assemblea dell'O.N.U., il consiglio di sicurezza dell'O.N.U., la commissione politica dell'O.N.U., hanno accettato, sia pure senza la possibilità di rendere esecutiva questa accettazione, la proposta sovietica di ammissione dell'Italia, dell'Ungheria, della Romania, della Bulgaria e della Finlandia. Dunque, la Francia propone solo l'ammissione dell'Italia.

Io domando se in queste condizioni il Governo italiano poteva nutrire la minima illusione o poteva appellarsi al minimo diritto per poter prevedere un'accettazione della proposta francese. È chiaro che di fronte ad una proposta di questa natura non poteva che pronunciarsi il veto sovietico, che difatti si pronunciò per la quinta volta, dando luogo, con rapidità fulminea (di cui il nostro Governo solo in fatti di questa natura mostra di avere il gusto), alla nota italiana a Mosca. Infatti il giorno 8 febbraio, cioè entro 48 ore dalla ripulsa della proposta francese, il Governo italiano presenta una nota a Mosca, il cui valore e la cui interpretazione sono dubbi anche per l'incertezza della forma e della confusione, non so se voluta o occasionale, della dizione o della traduzione, e per la procedura inconsueta, avvenuta attraverso alla stampa invece che a mezzo di comunicazione al Parlamento. Noi, inoltre, abbiamo avuto anche l'onore di sentire sul diritto di veto il parere di uomini responsabili di Governo. Dice il Governo: noi ci troviamo di fronte ad un abuso intollerabile del diritto di veto da parte dell'Unione Sovietica.

Io vorrei ricordare, e rapidamente, quello che è stato già detto in proposito, per dare anche modo al Governo di spiegarci ampiamente le sue direttive su questo punto.

Si vorrebbe far credere che il ricorso al veto sia, non l'uso di un diritto, ma un vero e proprio abuso. Debbo ricordare agli onorevoli colleghi che l'uso del diritto di veto, che in realtà, poi, consiste nella richiesta di unanimità per determinate decisioni da parte delle nazioni contraenti, è una necessità intrinseca della struttura stessa delle Nazioni Unite e direi di qualsiasi struttura associata a carattere internazionale. In realtà la richiesta della unanimità, come ella mi insegna, onorevole sottosegretario, è stata formulata come condizione per la partecipazione all'O.N.U. proprio dal Governo degli Stati Uniti d'America. Senza la introduzione dell'unanimità per determinate decisioni gli Stati Uniti d'America avevano fatto presente che non avrebbero mai partecipato ad un consesso di natura internazionale, e naturalmente, se anche questa condizione non fosse stata avanzata dagli Stati Uniti d'America, lo sarebbe stata da qualsiasi altra nazione, dal Regno Unito o dall'Unione Sovietica, perché è evidente che, di fronte ad una parità in linea di diritto ma ad una diversità di responsabilità in campi così delicati ed impegnativi, la sola garanzia che ciascun paese possa avere di non essere sopraffatto da una maggioranza occasionale o manovrata risiede, appunto, nel diritto di veto.

In queste condizioni, l'uso del diritto di veto o la richiesta dell'unanimità per la validità di determinate deliberazioni corrisponde, in sostanza, ad una formulazione sotto altra veste del principio della negoziazione. Non v'è dubbio che la richiesta dell'unanimità per determinate decisioni implica necessariamente un impegno tassativo dei partecipanti ad arrivare, attraverso la negoziazione, a formule di compromesso. È il principio del compromesso eretto a fondamento di un istituto di carattere internazionale. Basta ricordare la struttura perfino tecnica che la esigenza della unanimità ebbe nel precedente della Società delle nazioni, nella quale all'esigenza dell'unanimità si assolveva nel seguente modo: quando si doveva pervenire ad una decisione qualsiasi richiedente per la sua validità l'unanimità di consensi, si nominava un relatore, il quale non presentava la sua relazione all'assemblea fino a che non avesse ottenuto già sulla relazione la prescritta unanimità. In sostanza, egli doveva farsi parte diligente per accostare i vari punti di vista e soltanto quando tale accostamento conduceva a una soluzione di compromesso, la relazione veniva presentata all'approvazione dell'assemblea, approvazione che doveva risolversi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1952

necessariamente in un atto meramente formale. Perciò il principio della unanimità corrisponde al principio ed alla necessità della negoziazione. Il Governo italiano non poteva non sapere di questa necessità di un compromesso anche per ciò che riguarda l'ingresso dell'Italia nelle Nazioni Unite.

Ed eccoci alla prima delle nostre domande. Quale azione il Governo ha svolto perché nella fase decisiva, quella che in realtà avrebbe potuto aprirci la porta dell'O. N. U. (cioè nella fase in cui, presentata la proposta sovietica al consiglio dell'O. N. U., si arrivava alla presa di posizione dei diversi paesi fra i quali quelli che più contavano — il cui intervento, il cui voto si trattava di sollecitare in nostro favore — erano proprio i nostri alleati in base al patto atlantico, su cui quindi le relazioni di amicizia si potevano anche far pesare), quale azione, dunque, il nostro Governo ha svolto in quel periodo sugli Stati Uniti d'America prima di tutto e sugli altri paesi che ne hanno seguito l'atteggiamento, affinché venissero ad un compromesso, affinché attenuassero l'intransigenza manifestata per l'ingresso dei diversi paesi all'O. N. U.?

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Permetta: gli altri paesi, almeno quelli del sud America, hanno forse anticipato, più che seguito, l'atteggiamento degli Stati Uniti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

LOMBARDI RICCARDO. Anticipato formalmente, forse, per ragioni di alfabeto, perché l'Argentina viene prima degli Stati Uniti...

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sostanzialmente, non formalmente.

LOMBARDI RICCARDO. Ciò vuol dire, se ho ben compreso, che gli Stati dell'America latina avrebbero votato contro l'ammissione contemporanea indipendentemente da qualsiasi posizione statunitense; ma in questo caso non capirei, se gli Stati Uniti avessero avuto intenzioni diverse, perché non le abbiano manifestate votando a favore! Ora, il primo punto su cui domandiamo spiegazioni al Governo è proprio questo. Ed infatti una mancanza d'azione del Governo in questo senso, onorevole sottosegretario, può essere indicativa non già di una trascuratezza di carattere burocratico, che evidentemente non esiste, ma di una direttiva politica diversa e contrastante con quella seguita fino ad oggi.

Il secondo punto su cui esigiamo spiegazioni è quello della nota che fulmineamente,

come ho ricordato in principio, il giorno 8 febbraio fu consegnata all'ambasciatore del governo sovietico a Roma. Io mi asterrò da qualsiasi considerazione che possa portare all'allargamento di questa discussione, perché ritengo che il contenerla nei limiti esatti dei due avvenimenti su cui abbiamo il diritto di chiedere ragione al Governo sia un'occasione opportuna per la Camera di conoscere esattamente quale sia la dottrina del Governo in una questione così fondamentale.

Io domando dunque al Governo se esso si renda, o meno, conto che la mancanza di pressioni e di azione diplomatica per favorire l'accettazione della proposta sovietica e la successiva nota di protesta a Mosca in realtà significano, la prima, aver reso difficile l'ammissione dell'Italia all'O. N. U., la seconda, averla resa impossibile. Io faccio appello alla sua lealtà, onorevole sottosegretario, perché ci dica se, nei termini in cui la questione è stata posta il 21 febbraio a Parigi (parlo della questione dell'ammissione contemporanea dell'Italia e degli altri paesi all'O. N. U.), il Governo italiano abbia potuto riconoscere un qualsiasi altro elemento nuovo rispetto alla situazione precedente che consentisse una presa di posizione così veemente, così risoluta e unilaterale da parte del nostro Governo.

Io avrei compreso ciò se il governo sovietico, nel porre condizioni all'ammissione dell'Italia all'O. N. U., avesse escogitato e trovato una condizione nuova e diversa da quelle precedenti. Se avesse, per esempio, legato l'ammissione dell'Italia all'ammissione della repubblica popolare cinese, potrei capire che il Governo, trovandosi di fronte ad un fatto che innovava nella consuetudine monotona (come dicevo in principio) di questa trattativa, avesse fatto le sue rimostranze e avesse deciso di passare all'azione energica. Ma il Governo si è trovato di fronte ad una situazione tale e quale quella precedente, e cioè perfettamente nota nei suoi termini essenziali: si è trovato cioè di fronte ad una posizione che non esito a definire estremamente moderata. Non è stato avanzato alcun cavillo!

Quando l'altra volta (per fortuna, molto tempo fa) dall'allora ministro degli esteri Sforza, parlando dello stesso argomento, ho sentito muovere da parte sua delle critiche al fatto che gli altri paesi che avevano chiesto l'ammissione all'O. N. U. non avevano gli stessi diritti dell'Italia perché alcune clausole del trattato non sarebbero state osservate, perché, per esempio, il partito agrario in Ro-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1952

mania sarebbe stato sciolto, od altro, permettendosi in una sede così delicata di portare argomenti di tale natura, pensavo, come penso oggi: e se, a titolo di cavillo, come mezzo meschino per frustrare la nostra ammissione all'O. N. U., per escogitare espedienti, ci fosse stato detto — per esempio — che l'Italia non ha ottemperato al trattato per il fatto che quella particolare clausola che obbliga a non permettere la ricostituzione del partito fascista non è stata osservata, che cosa avrebbe potuto obiettare in merito il ministro degli esteri di allora o l'attuale ministro degli esteri?

È chiaro che in una impostazione di questa natura non dobbiamo assolutamente entrare, è terreno inibito!

Per noi, questo è il punto importante: noi vogliamo sapere se il Governo abbia o non abbia fra i suoi scopi attuali da perseguire quegli stessi che furono a base della politica enunciata fin dalla ratifica del trattato di pace, cioè ottenere l'ingresso dell'Italia all'O. N. U. Dico ingresso dell'Italia all'O. N. U. e non a qualsiasi altra assemblea; perché se ella, onorevole Taviani, mi dicesse che il Governo spera, si prefigge di ottenere che l'Italia entri in una O. N. U. dalla quale l'Unione Sovietica sia uscita, è chiaro che non si tratterebbe più dell'O. N. U., ma di tutt'altra cosa! L'Organizzazione delle nazioni unite è nata per associare, nei limiti in cui questo sarà possibile, e vivrà fino a quando riuscirà ad associare gli Stati Uniti e altri paesi da un lato e l'Unione Sovietica e altri paesi dall'altro. Il giorno in cui avvenisse la secessione o fosse resa impossibile la partecipazione di uno di questi grandi paesi, l'O. N. U. non sarà più tale. Quel giorno, l'O. N. U. avrà cessato di vivere!

Quindi, non mi dica, onorevole sottosegretario, (e spero non me lo dirà) che scopo permanente della politica del Governo italiano è quello di ottenere l'ingresso all'O. N. U., ma in un'O. N. U. nella quale l'Unione Sovietica non possa esercitare il diritto di veto o nella quale si possa superare un ostacolo come quello frapposto e che associa inevitabilmente l'ingresso dell'Italia all'ingresso di altri paesi.

Noi vogliamo sapere se e con quali mezzi il Governo pensi oggi di poter ottenere l'ingresso nell'O. N. U., poiché, coi mezzi finora usati, è chiaro che esso si può prefiggere qualsiasi altro scopo, ma quello di fare entrare l'Italia nell'O. N. U. non può essere assolutamente raggiunto. Su ciò non può esistere dubbio! Ed ella mi insegna che, quando è stata portata all'assemblea delle Nazioni

Unite la proposta sovietica, vi furono voci autorevoli, anche della maggioranza italiana, le quali sollecitarono da parte del Governo un atteggiamento (non dico «attitudine» secondo la parola tradotta, e mal tradotta!) più risoluto, più efficace, più coerente.

Io non starò ad annoiare la Camera perché odio la lettura di documenti, ma ricorderò soltanto l'articolo del senatore Merzagora, il quale, in definitiva, domandava al Governo che cosa stesse a fare, se stesse ad assistere a questo duello inconcludente quando si trattava per il Governo italiano di domandare agli Stati Uniti, cioè al principale dei suoi alleati atlantici, se desideravano o meno l'ingresso dell'Italia all'O. N. U.: e, se lo desideravano, dovevano adoperare anche il mezzo per farla entrare, rappresentato dall'accettazione dell'ingresso all'O. N. U. anche dell'Ungheria, della Bulgaria, ecc..

Voci analoghe sono arrivate dalle più diverse direzioni: dagli organi dell'opinione pubblica italiana ed estera, perfino dal *Tempo* e da altri giornali, i quali si meravigliarono di questa tenerezza di cuore e remissività del Governo e si meravigliarono già prima che avessero saputo dell'atteggiamento leonino che il Governo, invece, a due giorni di distanza, avrebbe assunto nei riguardi dell'Unione Sovietica con la nota fulminante alla quale ho accennato prima.

Onorevole sottosegretario, mi astengo assolutamente dall'entrare in qualsiasi elemento collaterale, perché desidero che sia isolato nella sua struttura, nella sua interezza, nulla di più ma neanche nulla di meno, il problema attuale.

Io le chiedo come il Governo italiano abbia idea che si possa ottenere l'ingresso dell'Italia all'O. N. U.. Con il sistema attuato fino ad oggi è assolutamente certo, come ho affermato prima, che ciò non è possibile, perché attraverso la nota dell'8 febbraio, praticamente, non dico che si interrompe i rapporti diplomatici, ma certo si mette in carenza tutta la struttura dei nostri rapporti politici, e dirò anche economici, con l'Unione Sovietica. È evidente che il Governo, con questa nota, si è inibita la possibilità stessa di esercitare quella tale pressione diplomatica che, per essere efficace, deve essere necessariamente bilaterale, per arrivare un giorno pazientemente a rimuovere gli ostacoli che oggi si frappongono al nostro ingresso all'O. N. U. e realizzare l'obiettivo della politica estera dell'Italia.

Se ella ha consegnato all'ambasciatore sovietico una nota di questo genere, ciò

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1952

significa, né più né meno, riconoscimento che non vi è più nulla da fare. Questo è il giudizio più vantaggioso che si possa dare da parte nostra sull'atteggiamento del Governo; ciò significa, da parte del Governo, il riconoscimento che vi è una situazione chiusa, bloccata, che non importa più di rimuovere o tentare di rimuovere in alcuna maniera.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non vi è mai nulla di chiuso in questo mondo.

LOMBARDI RICCARDO. Onorevole Taviani, quando si è di fronte ad una realtà di questa natura, che per ottenere l'ingresso dell'Italia all'O. N. U. è necessario il voto favorevole degli Stati Uniti, ma è necessario anche quello favorevole dell'Unione Sovietica, è chiaro che tutto ciò che rende difficile o inibisce la possibilità di ottenere il voto favorevole dell'Unione Sovietica si traduce, e non può non tradursi, in una rinuncia a porre la richiesta dell'ingresso all'O. N. U. o a porla soltanto a fini di propaganda.

Vorrei sapere se, al fine conclamato della politica estera italiana di ottenere l'ingresso dell'Italia all'O. N. U., si sia sostituito per avventura l'altro di ottenere, attraverso successivi interventi diplomatici o politici, una pura occasione di propaganda neanche a nostro vantaggio, ma a vantaggio altrui.

Ecco perché, onorevole Taviani, ci sembra questo l'elemento più importante che rende la politica del Governo, a nostro avviso, indecifrabile. Non possiamo pensare che essa sia così contraddittoria da volere una cosa e, nello stesso tempo, il suo contrario; o per lo meno dire di volere una cosa e compiere atti per rendere impossibile l'ottenimento di ciò che si è dichiarato di volere realizzare. Vi è qualcosa di indecifrabile nella politica del Governo. Se essa continua ad essere quella di ottenere l'ingresso dell'Italia all'O. N. U., il Governo non doveva in alcun caso stilare quella nota, perché essa significa, né più né meno, la rinuncia a porre in termini di possibilità e di realizzazione la richiesta avanzata dal Governo italiano.

E allora quale può essere stato il motivo di questa nota? In risposta, non a pettegolezzi, ma a domande che tutti noi dell'opposizione, e anche deputati della maggioranza immagino, ci poniamo e che circolano, per avere spiegazione di atteggiamenti, altrimenti inesplicabili (domande che si traducono in queste richieste: ma chi glielo ha fatto fare? Perché lo ha fatto? Con quale scopo? Con quale coerenza?), vi è chi dice che sia stata una sua iniziativa personale, onorevole Taviani.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È un po' difficile!

LOMBARDI RICCARDO. Non faccio torto alla sua intelligenza, per quanto farei certamente torto al suo carattere, pensando che il passo possa essere stato suggerito da quegli stessi accorti consiglieri che suggerirono già all'onorevole De Gasperi la stravagante iniziativa di farsi mediatore fra l'Egitto e il Regno Unito nella nota vertenza! A questa trovata non so in quale misura possa prestare orecchio un ministro o un sottosegretario responsabile. Però ella riconoscerà, onorevole Taviani, che, se si rinuncia all'ipotesi puramente diletteggistica, se si rinuncia a pensare che sia stato un atto di malumore o di irresponsabilità, è difficile poter ravvisare un qualsiasi elemento di coerenza fra gli scopi ufficiali della politica del Governo e i mezzi di cui esso si serve per realizzarli.

Per queste ragioni, onorevole sottosegretario, io mi asterrò dal trarre una conclusione fino a quando ella non mi abbia risposto; cioè mi asterrò dal dare una qualifica alla politica che il Governo ha svolto in questa occasione e attenderò, per farlo, appunto la sua risposta, che riveste, indubbiamente, molto interesse. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'interpellanza Lombardi, se non erro, si articola su tre quesiti. Per la natura stessa dell'istituto dell'interpellanza, l'onorevole Lombardi, nello svolgerla, ha già replicato a quella che presumeva essere la mia risposta al primo di tali quesiti. Quindi potrei anche essere esentato dal ripetere quello che già l'onorevole Lombardi ha dato per implicito.

Non sarà tuttavia male ripeterlo, non tanto per dar modo all'onorevole Lombardi di dichiarare di essere insoddisfatto, quanto allo scopo di chiarire le cose.

L'onorevole Lombardi ha detto di voler restare entro i limiti dell'argomento, di non esularne. Ed io cercherò di fare lo stesso, evitando quindi che, attraverso l'argomento della nostra ammissione all'O. N. U. e della nota all'U. R. S. S., si faccia — del resto non sarebbe questa la sede — una vasta discussione di politica estera. Potrà capitare presto, forse prima al Senato poi alla Camera, l'opportunità e la possibilità di farla. Do atto inoltre all'onorevole Lombardi che egli, da competente e da persona che, conoscendo i problemi,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1952

non aspetta soltanto la risposta ad una interpellanza, ha già intuito, per una parte almeno, quale sarà la mia risposta.

Quando avrò chiarito i criteri che hanno guidato l'azione del Governo, si troverà facile la spiegazione della posizione del nostro paese nei riguardi della proposta sovietica di ammettere indiscriminatamente nell'organizzazione dell'O. N. U. tutti gli Stati che al momento attuale ne sono fuori, e sarà posta nella sua giusta luce anche la nota all'U. R. S. S..

L'onorevole Lombardi si è richiamato all'Assemblea Costituente. Ebbene, quando l'Assemblea Costituente, in un momento piuttosto doloroso per il nostro paese, autorizzò il Governo a firmare il trattato di pace, auspicò con i voti di tutti i settori che l'azione principale della politica estera italiana fosse intesa ad ottenere la revisione del trattato stesso, che (si riteneva, come si ritiene) suonava offesa alla dignità del popolo italiano e costituiva anche una ingiustizia per quei meriti che il popolo italiano si era acquisiti nella lotta di liberazione.

Ora, questa azione sembrava dovere avere (l'onorevole Lombardi lo ha sottolineato) come necessaria premessa il reinserimento del nostro paese nella comunità internazionale, mediante il riallacciamento di rapporti compromessi durante il conflitto, in primo luogo, e quindi mediante l'ingresso dell'Italia in quella nuova organizzazione i cui principi fondamentali di pace e di libertà erano non solo la base (come sono) della nostra politica estera, ma sono anche scritti nella nostra Costituzione.

Questo diritto nasceva con il diritto stesso alla revisione del trattato, con il voto stesso per la revisione. Con la Costituzione che l'Italia si è data, le azioni che il Governo italiano ha svolto tanto nel campo interno quanto in quello internazionale si sono palesate conformi ai principi della libertà e della democrazia, sicché non è mai sorta, in campo internazionale, alcuna voce a contestare i requisiti dall'Italia a far parte delle Nazioni Unite; anzi, sono stati innumerevoli e calorosi i voti espressi in questo senso da tutti i paesi.

La stessa U. R. S. S. ha sempre riconosciuto, almeno formalmente, che l'Italia possiede i requisiti per far parte dell'O. N. U. Anche questa volta l'U. R. S. S. non ha, come in altre note e in altre occasioni, contestato all'Italia alcuno di quei requisiti che sono richiesti dallo statuto dell'O. N. U. per l'ammissione di uno Stato. Ciò nonostante, come l'onorevole Lombardi ha avuto l'abilità di ricordare, l'U. R. S. S. ha posto

per cinque volte il veto all'ammissione dell'Italia.

L'onorevole Lombardi ha domandato quale sia stata l'azione compiuta dal Governo e dalla diplomazia italiana. V'è stata una sessione dell'Assemblea generale dell'O. N. U., e vi è stato un voto: 54 paesi hanno votato a favore dell'ammissione dell'Italia.

Hanno votato non soltanto i paesi alleati e quelli del *Commonwealth*, non soltanto le repubbliche latine del sud e centro America, la cui azione, così all'O. N. U. come in altri organismi, quali la F. A. O. e l'Unesco, è stata sempre improntata all'amicizia per l'Italia e per il popolo italiano; per l'Italia che riconoscono quasi come una seconda patria per le tradizioni di civiltà e per il fatto che le loro popolazioni hanno abitanti di origine italiana o figli di italiani. Anzi, approfittò di questa occasione per inviare un ringraziamento non soltanto ai popoli delle repubbliche latine del sud e centro America, ma anche ai loro governi e ai loro rappresentanti nei vari organismi internazionali. Dunque non soltanto questi paesi, onorevole Lombardi, ma anche i paesi arabi e mussulmani, dall'Afganistan all'Arabia Saudita, quei paesi arabi, ai quali ci legano stretti vincoli di simpatia, non soltanto Israele, dei cui buoni rapporti mai abbiamo dubitato, ma anche paesi che hanno una posizione politica per lo meno singolare nell'attuale situazione internazionale, e comunque, non legati o assimilabili alla politica atlantica — così, per esempio, l'India — hanno votato per l'ammissione; e anche paesi che in altre questioni non hanno sempre dimostrato né dimostrano comprensione per l'Italia, hanno votato contro l'U. R. S. S., paesi, cioè, come la Jugoslavia, la Bielorussia, l'Ucraina, la Cecoslovacchia e la Polonia. Lo stesso è avvenuto al consiglio di sicurezza, dove contro i voti favorevoli della Francia, Inghilterra, Stati Uniti ecc., vi è stato il solo voto contrario dell'U. R. S. S..

Alla luce di questi risultati, appare che l'Italia ha svolto la sua azione diplomatica con la chiarezza che le imponeva il suo buon diritto, riconosciuto del resto dalla stessa Unione Sovietica, con la firma del trattato di pace e con il non aver opposto nessuna obiezione, giuridicamente e statutariamente consistente. L'U. R. S. S. ha spiegato il suo voto soltanto col riferimento della situazione italiana ad altre situazioni, nonostante che non vi sia nessuna ragione per legare l'una situazione alle altre. L'onorevole Lombardi ha detto a questo proposito che anche in altri trattati di pace si parla di ammissione al-

l'O. N. U. e con l'abilità che contraddistingue i suoi interventi ha cercato di vedere in ciò un legame con la situazione italiana per il fatto che anche l'Italia deve impegnarsi a riconoscere i trattati di pace con la Finlandia, l'Ungheria, la Bulgaria e la Romania. Mi si permetta di affermare che questo cavillo è troppo abile per non rivelare la propria natura, la propria essenza. È chiaro, infatti, che se l'Italia fosse entrata nell'O. N. U. e desse il voto contrario all'entrata di qualcuno di questi paesi, senza alcuna ragione statutaria, giustamente si potrebbe obiettare che vi è un vincolo giuridico fra la nostra situazione e quella di tali paesi; ma finché l'Italia non è ammessa nell'Organizzazione delle nazioni unite, nessuna possibilità vi è di avvicinamento fra le singole situazioni citate.

Io posso comprendere, onorevole Lombardi, certe obiezioni e certe critiche che al Governo pervengono da chi si trova nel suo schieramento politico, ma evidentemente non può che trattarsi di critiche e obiezioni che si pongono sul piano politico; sul piano giuridico io non dubito che ella stessa non potrà non ammettere che non sussiste alcun legame fra la posizione dell'Italia e quella dei paesi summenzionati, nei confronti dei rispettivi trattati di pace e del rispettivo diritto di essere ammessi all'O. N. U.

L'onorevole Lombardi ha anche detto che altre volte sono state portate ragioni, in quest'aula e fuori, circa la situazione interna di questi paesi. Io non posso certo rendermi garante di tutto quanto sia stato detto nelle varie battaglie parlamentari e propagandistiche; per altro non ho nessuna difficoltà a dichiararmi d'accordo con lei circa l'opportunità che l'Italia, per ora, non entri in una competizione di questa natura: difatti noi ci siamo ben guardati dal prendervi parte.

Resta la tesi universalistica dell'U.R.S.S., la tesi, cioè, della ammissione in massa. In proposito le opinioni possono essere differenti, a seconda che si esamini la questione da un punto di vista teorico e ideologico, sia pure basato sulle norme statutarie dell'O. N. U., o che la si esamini da un punto di vista pratico e funzionale. È difficile, francamente, esprimere un giudizio sull'orientamento di quei paesi che, rifacendosi appunto ad un criterio ideologico, del resto sancito dallo statuto dell'O. N. U., non hanno inteso di aderire a tale tesi, ma è certo — e dobbiamo ancora una volta ribadirlo — che l'ammissione dell'Italia non può assolutamente essere confusa con la questione della ammis-

sione in blocco di tutti i postulanti. Mi spiace, onorevole Lombardi, ripetere cose già da lei dette, ma questa è la posizione del Governo. L'Italia ha diritto di essere ammessa all'O. N. U. secondo la lettera e lo spirito dello statuto di questa; e vi ha diritto per riconoscimento di tutti. Che poi si abbatta uno dei muri statuari e, attraverso questa nuova apertura, si faccia entrare anche l'Italia può essere un espediente o una mossa tattica di cui la Russia può valersi per favorire altri Stati, ma non può certo avere il diritto di valersene nei nostri confronti. Per l'Italia, infatti, esiste già un duplice e preciso impegno, la cui esecuzione non può essere subordinata a nessuna condizione, in quanto al momento dell'assunzione dell'impegno stesso, nessuna condizione era prevista. (*Interruzione del deputato Nenni Pietro*).

Onorevole Nenni, l'impegno è bilaterale in questo caso; non c'è un impegno multilaterale. Questo è inoppugnabile.

Si dice: ma c'era la possibilità attraverso quell'espediente. Benissimo. Evidentemente non è che si oppongano dei rifiuti, ma l'Italia non può, per scegliere una via, abbandonare quella che è la sua posizione di diritto. È un diritto a sé stante, e non è condizionato a modalità o ad alcun atteggiamento, oltre quelli previsti dall'articolo 4, che non sono stati contestati. Del resto, c'è stata a questo proposito una dichiarazione della Corte dell'Aja che ella, onorevole Lombardi, ricorda bene. Se qualche riserva, dunque, abbiamo diritto di fare nei riguardi dei nostri alleati, non è alcuna di quelle che l'onorevole Lombardi ha ampiamente illustrato nella sua esposizione; ma è quella di non aver invalidato l'illegittimo veto sovietico. Su questa linea ci siamo attenuti nel manifestare con fermezza la nostra posizione in proposito, nei riguardi dei nostri alleati.

Nei riguardi dell'Unione Sovietica non abbiamo agito — come l'onorevole Lombardi e i suoi compagni lamentano — a sciabolate, con intemperività, o addirittura, secondo la sua pittoresca, ma non esatta espressione, con una « nota fulminante ».

È una bella espressione, che, propagandisticamente, potrà anche fare un certo effetto; ma non mi pare sia stata una nota fulminante, o per lo meno non è stata presentata alla portineria dell'ambasciata sovietica: è stata presentata con le norme della procedura, della prassi e della tradizione.

Circa la pubblicazione prima della comunicazione al Parlamento. Egli ha forse maggiore esperienza di me, e perciò sa che la

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1952

consueta procedura internazionale richiede che la pubblicazione sia ritardata di 24 ore rispetto alla consegna, il che è stato inappuntabilmente fatto. E neppure l'aggettivo « fulminante » è giustificato, dal momento che altre quattro volte avevamo sopportato il veto sovietico, e quindi è stata lunga quella fiducia su cui tante volte voi ironizzate, la fiducia cioè che, alla lunga, la via del diritto avrebbe finito per prevalere.

Ma l'onorevole Lombardi ammetterà che, anche senza che noi siamo troppo sospettosi, poteva pur sorgere il dubbio che la posizione sovietica, per cui si subordinava ad una condizione l'impegno assunto, avesse scopi precisi nei riguardi del nostro paese: il dubbio, per esempio, di rendere inattuabile quella revisione del trattato di cui tanto si è parlato, il dubbio che ci si volesse mantenere in una condizione di inferiorità e paralizzare ogni nostra possibilità di difesa.

Ora, grazie agli sforzi del Governo, alla volontà del popolo italiano, e grazie anche alla collaborazione e alla cooperazione internazionale, i firmatari del trattato di pace, eccetto quelli che fanno parte del gruppo sovietico, hanno riconosciuto il superamento del trattato e la decadenza della maggior parte delle clausole.

È questo insieme di fatti che dà origine all'inoppugnabile diritto italiano, che è stato portato a conoscenza dell'Unione Sovietica nella nota dell'8 febbraio.

Ella dice che con questo ci siamo inibiti ormai di entrare all'O. N. U., ci siamo messi in una situazione chiusa, bloccata.

Potrei risponderle, onorevole Lombardi (credo che ella sia più relativista, più evolucionista di me), che non vi è nulla di bloccato, nulla di definitivo in questo mondo. Del resto, la nota stessa parla di sospensione.

Non voglio entrare in un altro argomento che ella, persona intelligente, deve aver toccato per un motivo, diciamo così, di evasione dalla serietà del nostro argomento: cioè il dire che si sia trattato di una mossa più o meno personale. Le faccio osservare che cose di questo genere non si fanno se non vi è la solidarietà di tutto il Governo.

Quindi nulla di tutto questo, e neppure nulla di diletantistico; si tratta del resto di una cosa molto semplice: la nota non fa che registrare i fatti che ho sottolineato il più rapidamente possibile e ne trae le logiche conseguenze.

L'U. R. S. S. era nel suo diritto di rifiutare, per quanto la concerne, o di accettare la nostra richiesta di revisione del trattato

di pace, sia pure di quelle clausole che ledono la nostra sovranità e ci negano la parità di diritti; ma è in pieno torto quando viene meno agli impegni che in quello stesso trattato essa si era assunta nei confronti dell'Italia. Nella nota italiana quell'impegno è ripetuto per esteso, come era contenuto nel trattato: esso obbligava l'U. R. S. S. ad appoggiare la nostra ammissione all'O. N. U. Con i suoi ripetuti veti l'U. R. S. S. non solo non ha appoggiato la nostra ammissione, ma l'ha impedita.

Da tutto ciò l'Italia non poteva che trarre le logiche conseguenze e sostenere, per quanto la concerne, l'applicazione delle clausole di quel *diktat* che i paesi amici hanno consensualmente revisionato e considerato definitivamente decaduto. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi Riccardo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI RICCARDO. Debbo rilevare la totale assenza, nelle parole del sottosegretario, di una qualsiasi risposta in merito all'azione diplomatica che il Governo ha svolto susseguentemente alla proposta sovietica all'O. N. U. Avevamo chiesto se questa azione fosse stata svolta oppure no, e nel caso affermativo volevamo conoscerne natura e limiti per giudicarne l'attitudine e favorire l'accettazione della proposta sovietica, proposta che come, ho ricordato, auspicava l'ammissione contemporanea dell'Italia e di altri quattro paesi. Era una proposta che il Governo italiano riteneva vantaggiosa o svantaggiosa per l'Italia? E, qualora l'avesse ritenuta vantaggiosa — e non poteva non farlo — esso doveva ispirare i propri atti conseguentemente a tale criterio, e pertanto intervenire presso i suoi associati, presso i suoi amici, presso tutte le nazioni dal cui voto dipende la nostra ammissione, affinché non si votasse contro la proposta sovietica.

Dalle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario ho appreso, per eliminazione (poiché ha taciuto su questo argomento), che nessuna azione di questa natura — non parlo di azione più o meno energica, ma di una qualsiasi azione — è stata compiuta. Cosicché noi ci troviamo di fronte a questa curiosa difformità: noi abbiamo la richiesta di ammissione dell'Italia all'O. N. U. respinta due volte: la prima volta il 25 gennaio su una proposta sovietica, seconda volta il 16 febbraio su proposta del governo francese. Per la ripulsa fatta dall'assemblea della proposta sovietica il 25 gennaio il Governo non soltanto non fa

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1952

nulla, per evitare che questa ripulsa avvenga, ma, a ripulsa avvenuta, non pensa minimamente di presentare alcuna protesta verso gli Stati che, con il loro voto contrario e con la loro astensione, hanno reso impossibile l'ingresso dell'Italia all'O. N. U.

Non mi risulta, onorevole sottosegretario, che il Governo italiano abbia inviato una nota a Washington o a Londra per il voto contrario all'ammissione dell'Italia all'O. N. U.; dato il 25 gennaio dagli Stati Uniti e dai paesi dell'America latina, che ella ha testé ringraziato. Ella li ha ringraziati, per avere essi votato al nostro favore il 6 febbraio. Ma essi hanno votato contro il 25 gennaio. E questo conta.

Io noto questa curiosa distorsione non soltanto nella propaganda, ma nelle impostazioni, ufficiali o officiose, del Governo: di dare peso maggiore ad alcuni fatti e peso minore o addirittura nullo ad altri.

Un fatto cui non si può sfuggire è questo: che la domanda di ammissione dell'Italia all'O. N. U. è stata respinta due volte dall'assemblea; una prima volta il 25 gennaio ed una seconda volta il 6 febbraio.

Per la ripulsa del 25 gennaio il Governo non ha esercitato nessuna azione tempestiva per impedirla; e poteva, perché il Governo avrebbe avuto il dovere di servirsi del peso delle sue alleanze — sebbene a queste noi siamo contrari — per domandare se ed in quale misura avrebbero potuto mostrarci la loro amicizia, votando a favore della nostra inserzione, anche se questo poteva significare per loro abbandono di alcune posizioni formali, la cui irrilevanza, del resto, è stata notata dalla stampa, non certamente di sinistra, come ho avuto l'onore di ricordare.

Invece, assistiamo al fatto curioso che il Governo tace per ciò che avviene il 25 gennaio e quasi se ne compiace; ed il 6 febbraio, non appena una proposta francese — la cui inattività ed il cui carattere, non vorrei dirlo, provocatorio, non potevano sfuggire ad alcuno — viene respinta, il Governo si affretta, proprio fulmineamente, leoninamente, come ho già detto, a fare la faccia feroce e lo sguardo torvo verso l'Unione Sovietica che con il suo veto ha reso impossibile l'accoglimento. (*Interruzione del sottosegretario Taviani*). Onorevole Taviani, o la nota non aveva quel carattere, che ella tende a negarle in questo momento, o sarebbe stata inutile. Ella ha notizia che l'Ungheria, la Bulgaria, la Romania e Finlandia, dopo il voto contrario dato il 25 gennaio, abbiamo indirizzato analoghe note di protesta a Washington?

TANASCO. Non possono. (*Commenti all'estrema sinistra*).

LOMBARDI RICCARDO. Perché non possono? È chiaro che di questo passo, tutte le volte che si vorrà creare un fatto per trarne motivo di una determinata azione, per forza devo dire, di carattere propagandistico — anche se la parola non è bella — sarà facile crearlo, non 5 o 10 volte ma mille volte; perché basterà che il governo francese, o qualsiasi altro governo, si accinga compiacentemente a riproporre negli stessi termini — cioè negli stessi termini insolubili, non suscettibili di una soluzione equa e pertinente — il problema della ammissione dell'Italia, per avere un numero a piacere, ad uso della sua azione politica, diplomatica e propagandistica nel paese, di veti sovietici al nostro riguardo. L'onorevole Taviani dice che il trattato italiano e l'ammissione italiana all'O. N. U. non sono giuridicamente legate ai trattati di pace di quegli altri Stati. Onorevole Taviani, io sono stato il primo a non dare carattere giuridico vincolante al legame risultante dalla uguaglianza di quei trattati, uguaglianza che concerne il riconoscimento reciproco; mi sono rifatto invece ad un carattere di solidarietà di fatto che — badi — non impegna noi dal punto di vista formale.

Sia ben chiaro, che, per quanto modesta sia la mia voce, che io non le consiglierei mai di recedere da una posizione giuridica: il Governo italiano, cioè, deve continuare ad affermare il suo diritto ad entrare nell'O. N. U. indipendentemente dall'ammissione di altri paesi. Onorevole sottosegretario, ella fa benissimo a sostenere questo punto di vista, ma fa malissimo quando si limita a sostenere questa tesi e trascura di esercitare tutte le azioni consone e congrue non solo con la proclamazione del nostro diritto, ma anche con la realizzazione effettiva di esso.

Quando ella si astiene, non solo dall'utilizzare amicizie, alleanze e rapporti economici e politici con altre nazioni per impedire che il voto sollecitato ed ottenuto dalla proposta dell'Unione Sovietica sia reso esecutivo, ella non può non sapere che, indipendentemente dalla nostra situazione di diritto, che va mantenuta, vi è anche una questione di fatto; ella non può dimenticare che deve esercitare alcune azioni per arrivare non solo alla proclamazione del nostro diritto all'ammissione, ma all'ingresso effettivo all'O. N. U.. Sappiamo benissimo che esiste il nostro diritto all'ingresso all'O. N. U., e siamo qui per ricordarglielo; ma oltre al diritto teoricamente

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1952

proclamato, vi è anche un dovere ed un impegno (derivante anche dall'ordine del giorno Ruini, approvato dall'Assemblea Costituente, che ella ha ricordato), per i governi successivi a quello che chiese la ratifica anticipata del trattato di pace, a fare di tutto per ottenere l'ingresso nell'O. N. U., anche come condizione pregiudiziale per la revisione del trattato di pace, che costituisce altra grande costante della nostra politica estera.

Onorevole Taviani, mi consenta di rilevare che l'assenza di iniziative e di azioni da parte del Governo si è rivelata proprio nella sola fase suscettibile di realizzazione presentatasi nel corso della sesta sessione dell'O. N. U., perché ella non vorrà dirmi che fosse suscettibile di arrivare ad un risultato concreto la proposta francese, cosa del resto esclusa anche da voci autorevoli di organi dell'opinione pubblica italiana e mondiale i quali hanno osservato che tale proposta non aveva alcuna probabilità di essere, non dico accolta, ma neppure tale da divenire materia di seria discussione a pochi giorni di distanza dal voto del 25 gennaio; l'assenza di iniziative del Governo nella sola fase suscettibile di giungere a risultati concreti — dicevo — cioè in quella presentatasi in gennaio con la proposta sovietica, che rivelava una notevole possibilità di manovra ed una considerevole elasticità di atteggiamenti, dimostra l'errore commesso dalla nostra diplomazia e dal nostro Governo.

Giustamente ella ha ricordato che molti paesi hanno votato inopinatamente per noi, per quanto debbo dire che, se è vero che gli Stati dell'America latina hanno votato per noi il 6 febbraio, è altrettanto vero che essi hanno votato contro di noi il 25 gennaio. Desidero però non sottacere l'atteggiamento coerente del governo pakistano, il cui rappresentante ha votato a nostro favore tanto il 6 febbraio quanto il 25 gennaio, quando fu posta in votazione la proposta sovietica: dobbiamo essere lieti dell'atteggiamento di quel Governo coerente e favorevole alla nostra tesi.

Osservavo che l'unica fase possibile di realizzazione concreta, nella congiuntura diplomatica dianzi ricordata, era la fase intervenuta dal 1° al 25 gennaio, ma in quella contingenza il nostro Governo è stato assente o connivente con coloro che della nostra ammissione all'O. N. U. fanno solo una questione di deteriore polemica. E invece, di fronte ad una seconda successiva fase, assolutamente sterile, presentatasi per i motivi cui ho accennato appena, il Governo non

solo finge, dico finge, di prendere sul serio la proposta francese (nessuno dell'opinione pubblica mondiale, dal *Times* ai giornali italiani, ha preso sul serio la proposta francese del 6 febbraio), ma compie un'azione di molta gravità.

Onorevole Taviani, per quanto ella tenti di minimizzare la nota che il Governo italiano ha ritenuto di dovere inviare... (*Intervista del sottosegretario Taviani*). Io ho cercato di mantenermi nei limiti della mia replica. Ella ha ammesso che tra gli scopi del Governo italiano, della diplomazia italiana, permane quello dell'ingresso dell'Italia all'O. N. U.; è evidente, allora (indipendentemente dalle questioni di difficoltà di rapporti diplomatici, politici ed economici, cui noi, di questa parte della Camera, siamo molto sensibili), che la nota del Governo italiano all'ambasciata sovietica ha reso impossibile ciò che prima era soltanto difficile raggiungere. Ella ha reso impossibile con una politica di dispetti, me lo lasci dire, del resto non motivata, ella ha reso impossibile l'ingresso dell'Italia all'O. N. U. Stando le cose a questo punto, io sarei costretto a domandare se in realtà il Governo tenga ancora tra gli obiettivi della sua politica estera l'ingresso dell'Italia all'O. N. U.. Il Governo deve dare una risposta al riguardo. Ella ammette che l'Italia deve entrare all'O. N. U., ma ha fatto il possibile per confermare gli atti precedentemente compiuti per rendere ciò impossibile.

Devo concludere che il Governo italiano non sia più interessato all'ingresso dell'Italia all'O. N. U. Se ciò corrispondesse alla realtà, allora l'altro corno del dilemma che io ponevo avrebbe il beneficio di una risposta chiara. Onorevole Taviani, io mi aspettavo veramente che ella mi aprisse gli occhi su qualche elemento insospettato e che riuscisse a rendermi chiara una situazione altrimenti incomprensibile. Questa dissonanza fra gli atti del Governo e le sue conclamate intenzioni circa l'ingresso dell'Italia all'O. N. U. non è cosa che possa essere semplicemente affacciata e constatata come un fatto dal quale non si devono trarre conseguenze. Una conseguenza opportuna poteva essere questa, che il Governo italiano avesse dichiarato lealmente che non ha più interesse a che l'Italia entri nell'O. N. U. È noto che in questo senso sono venute sollecitazioni anche da parte di organi della stampa. Noi potremmo allora discutere anche sulla politica estera del Governo, ed io ho voluto evitare, ora, questa discussione e ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per gli

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1952

affari esteri di non aver dato motivo di estenderla, il che sarebbe stato fuori di luogo. Potremo discutere e discuteremo in seguito, certamente, gli orientamenti di politica estera del Governo; ma, su questo particolare problema, noi prendiamo atto della difforme linea di condotta che si è fino ad oggi seguita. Noi non possiamo che constatare che da parte del Governo vi è stata carenza, se non leggerezza. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Lombardi ha insistito sulla svolta pericolosa che vi sarebbe stata nella nostra politica estera e soprattutto su una situazione bloccata, definitiva, cui si sarebbe arrivati. Ma perché voler ritenere tutto chiuso, oggi, mentre la situazione è assolutamente fluida?

Del resto non è esatto, onorevole Lombardi, che sia stata da me minimizzata la questione della nota. Essa è stata posta nei suoi giusti termini, che sono quelli che ho cercato di spiegarle e che, dalla sua risposta, mi pare che ella abbia pur inteso: non si tratta di una politica di dispetti, ma dell'affermazione del diritto italiano e di una posizione italiana logicamente conseguente alla mancata applicazione di questo diritto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza Lombardi Riccardi.

La seduta termina alle 13,50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI